

EVANGELIZZARE

pauperibus misit me





Sommario

- 1 Nel purgatorio solo l'amore di Dio
Il seme della parola
- 2 Maestro nella gestione del tempo
Alla sorgente
- 4 Vivo il ricordo della mamma
- 5 Vanità dei beni terreni
- 6 Padre Pio e Padre Semeria
Alla scuola di Padre Minozzi
- 7 Godete la vostra giovinezza santamente
- 8 Sempre senza soldi
Pensiero mariano
- 9 Mater divinae e providentiae
Religione, arte, cultura e vita
- 10 Vidimus dominum
- 11 Cosa vogliono i giovani?
- 12 Preghiera
- 13 Lu monne s'e 'cagnate
- 14 Quando perdonare è amare
- 16 Come si aiutano le nostre missioni
Dalle case nostre
- 17 DA AMATRICE: Incontro Nazionale Famiglia Minozziana
- 19 DA FRANCAVILLA AL MARE: Nozze d'oro per suor Francesca Di Renzo
- 20 DA FRANCAVILLA AL MARE: Iniziato l'anno sociale 1997-98
- 22 DA OFENA: Ricerca di spiritualità
- 24 DA ROMA: Fiori d'arancio
- 25 DA POTENZA: "Il centro studi minozziani" all'opera?
- 27 DA CUNEO: Incontri
- 28 DA MONTEROSSO AL MARE: Mons. Vincenzo Bo: prevo-
 stoso da 40 anni
- 29 DA POTENZA: Ed è ora, cento di... "differenza"
- 30 DA OFENA: Mons. Leone e i giovani di Ofena
- 31 DA OFENA: Una grande figura
- 32 Spizzicando

EVANGELIZARE *pauperibus misit me*

BOLLETTINO MENSILE DELLA OPERA NAZIONALE
 PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
 DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direttore Responsabile
 Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione
 Michele Leone

Direzione - Redazione - Amministrazione
 Via dei Pianellari, 7 - Tel. 06/68801409
 Fax 06/6861025 - C.a.p. 33870007
 00186 - R O M A

Cipertina

"Gesù lava i piedi agli Apostoli" di *Alfredo Mori*,
 Amatrice; Istituto Padre Minozzi

Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994
 Spedizione in abbonamento postale

art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Roma

Stampa

Tipolitografia IN.GRA.C. s.p.a. - Tel. (0776) 420988
 03049 S. Elia Fiumerapido (FR)

NEL PURGATORIO SOLO L'AMORE DI DIO

Il Purgatorio con le sue espiasioni dolorose e doverose, con i suoi alleggerimenti di pena, è una realtà, simile alla luce viva che a guardarla troppo ci abbaglia. È una grande fornace di amore il Purgatorio, perché le anime vi si purificano ad un fuoco, fuoco di dolore, acceso in grande parte, nella migliore, più intima sua parte. Il fuoco dell'inferno non purifica perché è fuoco di odio; il fuoco del Purgatorio purifica perché è fuoco di amore. Le anime amano Dio con l'ardore il più vivo e perciò soffrono di non vederlo: il desiderio spasmodico di quella visione ad essa la prepara e le avvicina.



Il Purgatorio è esilio ancora perché solo il Paradiso è la Patria, la celeste Gerusalemme, alla quale, verso la quale camminiamo pellegrini.

Nel Purgatorio non regna solo l'amore di Dio: e appunto perché vi si ami Dio sia pure nel dolore, le anime sono accese di fraterna reciproca carità. È il Regno della pace, già della pace, non ancora della gioia. Anche in questo, contrario all'inferno e identico al Cielo. Nell'inferno l'odio dei nemici: neppure la sventura comune affratella quegli spiriti tristi. Nel Purgatorio per amore e dolore, carità di fratelli. Perché si amano, si aiutano. Non si amano solamente tra loro. La carità si dilata, si estende – universale. Amano i fratelli che li hanno preceduti nel Cielo, amano i fratelli che dalla terra li dovranno seguire. Pregano e li attirano preghiere, amano e si attirano amore. La Comunione dei santi ha lì nel Purgatorio, un magico anello della sua magica catena.

C'è la permeazione del bene, dei meriti.

P. Giovanni Semeria 1921



MAESTRO NELLA GESTIONE DEL TEMPO

Un numero più voluminoso questo di *Evangelizzare* di novembre. L'accluso Almanacco 1998 lo rende tale. Con esso continuiamo la lunga tradizione iniziata dai Padri Fondatori, Semeria e Minozzi, che con lo stesso spirito facciamo nostra e perpetuiamo.

Il calendario è misura del tempo, è dimensione della vita nel tempo, il tempo cadenzato, contato, "nominato". È la cornice entro la quale la vita degli uomini si muove.



Il tempo finirà con l'eternità, che è il tempo senza tempo, senza limiti, senza alternanze, ma pur sempre nuovo.

L'inserimento di Gesù nel tempo, con la sua incarnazione, è ben programmato dal progetto del Padre. Gesù, come ogni uomo, ha in dono una vita la cui lunghezza è misurata dal tempo richiesto per la esecuzione del progetto di Dio sul mondo a lui affidato.

Ogni uomo deve infatti svolgere un ruolo sulla terra, deve eseguire un pezzo del progetto globale che il Creatore ha elaborato sul mondo e consegnato agli uomini per la realizzazione. Il tempo di esecuzione del progetto è il tempo della vita: una vita per eseguire un disegno, con tempi di consegna.

Gesù perciò viene sulla terra "nella pienezza dei tempi", identificata nell'epoca augustea della storia romana. Gestirà il suo tempo in maniera sempre molto oculata: caricherà di significato ogni suo giorno, ogni suo attimo. Nessuna frazione di tempo passerà senza essere caricata di bene.

Eviterà ogni frettoloso anticipo sui tempi: «Non è ancora venuto il mio tempo!... Non era ancora venuto il suo tempo».

Ogni sua azione sarà inserita nel tempo giusto, oltre che nel luogo

designato. Niente di vagante nel tempo, niente di mancante, niente di inutilmente superfluo. Gesù, per questo, non farà tutto, ma solo ciò che entra nel suo programma.

Deve, e lo sa bene, morire martire, ma quando Egli decide e dove Egli vuole ed è stabilito (Gerusalemme):

non consente a nessuno di sovvertire il suo piano, il piano del Padre.

Non si lascia sorprendere dagli eventi, né dalla maliziosa cattiveria degli uomini. Non si lascia neppure condizionare in rimandi e dilazioni dall'angosciata preoccupazione dei suoi, o dalle minacce e proibizioni di Erode.

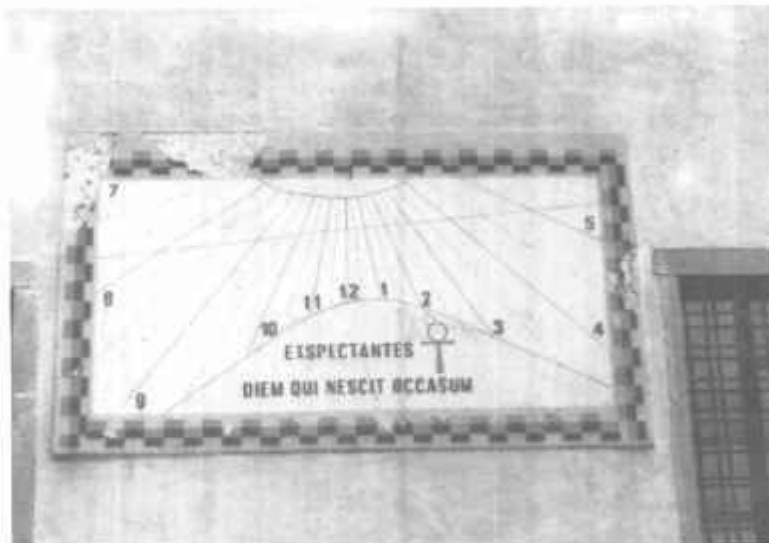
Il suo tempo è gestito ed utilizzato interamente, nella piena consapevolezza della sua limitata quantità. «Finché c'è la luce, camminiamo nella luce. Poi vengono le tenebre che impediscono ogni operazione».

Gesù non per de mai tempo ed insieme non ha mai fretta: con tutti è pienamente disponibile.

È sempre attento a mettere dentro un tempo una parte del tutto da fare, e dentro la vita l'intero progetto assegnatogli.

Sulla croce morirà urlando la sua gioia di aver «compiuto tutto», ma proprio tutto quello che doveva fare. Niente restava incompiuto, irrealizzato, imperfetto. Tempo, vita, azione in perfetta armonia: ognuno su misura per l'altro.

Perché ancora vivere, avere cioè altro tempo, quando tutto quanto assegnato è già stato realizzato? Perciò Gesù "inclinò" il capo e "spirò".



Previsto e programmato anche il tempo della resurrezione: «Il terzo giorno risusciterà», non il secondo, né il quarto. Mirabile Maestro!

Quanto diversa la gestione del nostro tempo! È sempre troppo il suo consumo per quanto bisognoso di realizzazione. Ci vorrebbero due o tre vite per attuare quanto il Signore ci ha assegnato per una vita. Sempre agitati ed indaffarati, più che saggiamente impegnati, devastiamo e disordiniamo il nostro tempo, che ci risulterà poi sempre poco e ci vedrà affannosamente impegnati nella ricerca della mai trovata 25ª ora del giorno.

Altre volte, illusi della non poca quantità a nostra disposizione, ci permettiamo ozi noncuranti, sciupio forsennato, rinvii inspiegabili.

Quando chiuderemo il sipario della scena di questo mondo, constateremo con dispiacere le tante cose che restano fuori perché non fatte e che vorremmo concludere. Ma non sarà più possibile. Resterà un vuoto eterno. Perché Dio è disposto a tutto, ma mai a un ritorno indietro del tempo non utilizzato.



VIVO IL RICORDO DELLA MAMMA

IL TONDO raffigura tre ragazze, attorno a una ara su cui c'è una lampada che arde, nella quale versano olio.

La frase latina dice che "Il Pianto delle figlie (Anna, Piera e Laura) alimenta la fiamma che tiene vivo il ricordo della mamma (Lucia Milano Carrone - nata il 1 novembre 1853 e morta il 5 novembre 1925).

Guardando questo disegno viene subito in mente la parabola di Gesù delle vergini sagge e stolte (Mt 25, 1-13) in attesa dello sposo.

Conoscendo il dinamismo di carità di Padre Semeria e di Padre Minozzi che anche negli ultimi giorni di vita erano smaniosi di alzarsi perché c'era ancora tanto bene da fare, riesce difficile leggere questo tondo solo a livello letterale. Certamente c'è anche un insegnamento in positivo.

La vita della signora Lucia è stata

piena di amore per i figli e per i fratelli più bisognosi. Ha veramente atteso l'incontro con lo Sposo divino con la lampada accesa: una vita di fede alimentata dalle buone opere.

Il pianto delle figlie è constatazione del bene che c'è da fare nel mondo e desiderio di continuare a fare come la mamma.

"Attizziamo il fuoco nella lampada con cui dovremo da un momento all'altro ricevere lo Sposo: versiamoci dentro l'olio pingue, l'olio abbondante delle opere buone, delle opere sante. "Cinti i fianchi, con le lampade accese" ci dice il Vangelo. Che bella falange questi intransigenti del male, questi incontenibili del bene! L'attesa più intensa nutre la operosità più febbrile" (P. Semeria - Le epistole delle domeniche pag. 213).



VANITÀ DEI BENI TERRENI

Ricordando don Rodolfo Atzeni nel 5° anniversario



"Tutta la carne è erba, e tutta la gloria della carne è come fior d'erba".

Se questa è la sorte dei peccatori, che mai sarà dei giusti?

Ecco: "Il giusto fiorirà come palma, e si innalzerà come cedro del Libano" (*Sal 92, 12*).

La palma ha tutta la bellezza sulla cima: ruvida si mostra la parte radicata sulla terra, bella la chioma sotto il sole. Anche il giusto avrà la sua bellezza alla fine. Forseché, spuntato il sole, secca la palma? Forseché secca

il cedro? Cedro e palma non si curvano nemmeno sotto la tempesta!

Così sarà del giusto che segue Dio e non le vanità del mondo.

Bada perciò ad essere piantato nella Casa del Signore, se vuoi fiorire come palma e ramificare come cedro.

"Non c'è pace per gli empi" (*Is 57, 21*).

Al contrario: "Beati coloro che abitano la tua casa, o Signore, ti loderanno in eterno" (*Sal 84, 5*).

*Don Rodolfo Atzeni
Diario 18.7.1991*

PADRE PIO E PADRE SEMERIA

In questi ultimi tempi non si fa che parlare della imminente proclamazione della beatificazione di Padre Pio da Pietralcina.

Conosciamo tutti la vita di questo frate.

Dal 20 settembre 1918 (giorno in cui riceve la stimmate) la vita di Padre Pio è stata divorata dagli altri, egli che voleva custodire gelosamente 'il segreto del suo Re' (le stimmate) nel silenzio del convento di San Giovanni Rotondo. È stata anche vita di martirio: la attenzione per lui da parte dei Superiori e della Santa Sede, gli attenti esami medici a cui viene sottoposto, la curiosità di tutti, la protesta della gente del luogo che non accetta che Padre Pio venga trasferito altrove.

In seguito ad una campagna denigratoria, Padre Pio fu condannato ad una reclusione assoluta e non fu autorizzato a valicare la soglia del suo convento che nel 1929, anche se il suo confessionale non cessa di essere assediato da persone bisognose del perdono di Dio.

Ci chiediamo: Padre Semeria ha incontrato Padre Pio? Non lo sappiamo. Sappiamo che ne ha sentito parlare e ne ha seguito la storia.

Ecco cosa Padre Semeria dice parlando



dei suoi "viaggi alla scoperta dell'Italia meridionale".

"Quiete dopo il rumore.

Vicino a San Marco in Lamis, e proprio a San Giovanni Rotondo, verso Foggia, c'era o c'è ancora il celebre Padre Pio. Intorno a cui s'è fatto altra volta dai gazzettieri molto fracasso e un certo rumore di dispute anche in paese. Rumore a cui impose fine l'autorità, la suprema autorità ecclesiastica. *Gli ordini anche severi dell'autorità in questi casi sono la vera pietra di paragone tra una tauturgia apparente ed una santità reale. I fanatici reagiscono con fracasso, i veri servi di Dio con serena tranquillità.* Oggi attorno al convento cappuccinesco di San Giovanni Rotondo c'è pace. Nessuno veglia più col moschetto perché P. Pio non parta. Il pellegrinaggio dei curiosi è finito. Il vecchio convento è stato rifatto con polita finezza cappuccinesca. Rifatto esso accoglie nei corridoi lindi, nelle cellette luminose, nell'orto ampio, giovinetti che aspirano alla vita serafica. P. Pio passa lì i suoi giorni serenamente pregando, silenziosamente lavorando. Intorno intorno si parla di lui sempre con grande rispetto come d'un santo. I fedeli vengono al suo confessionale per consiglio

e conforto". (da 'Mater Divinae Providentiae' - ott. 1928).

Le parole che abbiamo voluto sottolineare nel testo di Padre Semeria sono molto belle. Ci dicono il suo pensiero su Padre Pio: un vero servo di Dio che ha accettato tutto con serena tranquillità, serenamente pregando e silenziosamente lavorando per Dio e i fratelli.

Quanti insegnamenti per la nostra vita!

Don Carlo Verrecchia FdD

GODETE LA VOSTRA GIOVINEZZA SANTAMENTE

"Godetela, amatela questa vita, arricchitela ora per ora con ansia serena, slargando più sempre la vostra istruzione, irrobustendo la vostra virtù, affinando il vostro spirito, conquistando voi stessi, anticipando nell'oggi il vostro domani, facendo del presente l'aurora fervida del vostro avvenire".

Aveva cominciato col dire: "Io no so, figliuoli, quali e quante gioie vi riserva la vita. Per me ve n'auguro a dismisura, senza fine, lo sapete, per l'amore che vi porto", ma aveva continuato col consiglio di "goderla a giorno a giorno, la vita, senza affrettate speranze" e con le parole che abbiamo riportato.

Dunque l'invito a "godere in pieno questo divino dono della giovinezza", perché il futuro sarà più ricco quanto più si sarà dato il giusto valore a questa età.

Tutti ricordiamo quanto godesse quando era in mezzo a noi. Gli piaceva il nostro entusiasmo, gli piaceva il chiasso dei giochi, il riso dei nostri volti accaldati; era attratto dall'impegno nello studio, dalla serietà nel dovere; comprendeva e compativa le debolezze della nostra età e sempre aveva parole di esortazione, di fiducia, di speranza. La nostra giovinezza era bella per quell'empito di vita che la connotava e per la fiduciosa apertura all'avvenire.

Due momenti dall'immenso valore: il presente e il futuro, collegati dal filo dell'educazione in atto.

Certo, il godimento della vita poteva avere, ed aveva per molti, il facile senso dell'abbandono alle sue immediate e inconsulte richieste; poteva ridursi alla spensieratezza godereccia e all'attrazione di facili miraggi. Ma non era quello che lui auspicava, perché non si poteva avallare per gli impegni futuri, ma neppure per la

dignità della persona, un cuore immiserito nel vuoto di un'educazione manchevole.

La giovinezza si doveva godere amandola, cioè arricchendola coi valori dello spirito, con lo studio, con le conquiste della virtù, con l'amore a ciò che realmente arricchisce e permane. Il domani sarebbe stato il frutto dell'oggi operoso. Quindi le forze che la giovinezza emanava ed esaltava fervida non dovevano essere compresse, ma neppure abbandonate ad un cieco istintivismo irragionevole, sibbene indirizzate alla più ricca espansione secondo un piano educativo che la fede cristiana e l'amore indicavano.

Amore alla giovinezza, perché amore alla vita, a tutta là vita. Il Padre sapeva proiettare il momento dei nostri anni ricchi di promesse, che pure lo rendeva felice, nel futuro che sarebbe stato il compimento delle sue ansie di educatore.

A dire il vero ci accontentavamo di poco ed erano ben pochi i motivi di attrazione e di distrazione. C'era per la nostra giovane età un ingrediente che avrebbe mostrato in seguito l'efficacia della sua presenza, il sacrificio. Noi abbiamo benedetto negli anni quella presenza e forse per essa ricordiamo con tenerezza la nostra giovinezza lontana.

Ma abbiamo anche un assillante motivo di perplessità. Proprio l'amore alla giovinezza che ci veniva insegnato e il sapiente uso di essa nell'economia della nostra formazione ci fanno guardare con penosa malinconia lo scempio cui è ridotta da quanti, e non sono pochi, la calpestano nell'inganno di un godimento momentaneo e la distruggono.

Che cosa avrebbe potuto dire il Padre se non richiamarli alla bellezza di un dono che attende solo di essere compreso e amato? L'unico invito possibile: Ripartiamo da Dio.

Luigi Galaffu

SEMPRE SENZA SOLDI



L'episodio si riferisce alla sua partenza per gli Stati Uniti nel Maggio del 1947.

Gli Istituti dell'Opera rigurgitavano di Orfani della Seconda Guerra Mondiale da cui l'Italia usciva perdente e stremata. Gli era stato assicurato un consistente aiuto dai nostri emigrati e da altri amici americani. Parenti e benefattori avevano provveduto a tutto, documenti e biglietto pagato per il lungo viaggio. Alla Stazione Termini, presso l'Espresso: Roma-Parigi-Cherbourg, in numerosi si era accanto al Padre, naturalmente emozionato per gli ultimi saluti dal finestrino...

Senonché, nell'imminenza della partenza, tra i presenti ci fu un'improvvisa, rapida, commossa colletta. Il fratello Serafino, di corsa, fece appena in tempo a consegnarla a lui ritroso... Il treno si mosse e scomparve.

Il fatto si è che a tutto si era pensato, fuorché a mettergli un gruzzoletto in tasca, ma in quella occasione, chi ci aveva meno pensato era proprio lui! In verità, P. Minozzi non solo credeva nella povertà evangelica, ma sapeva viverla come i Santi di ogni tempo.

Don Rodolfo Atzeni



MATER DIVINAE PROVIDENTIAE

Nella chiesa di San Carlo ai Catinari in Roma, in una cappella sul lato destro dell'altare maggiore, c'è un piccolo quadro della Madre della Divina Provvidenza.

È un quadro a cui si riferiscono tre Congregazioni: quella dei Barnabiti, i Discepoli con l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e i Figli di Don Orione con la sua Opera.

La tela è opera di Scipione Bulzone da Gaeta - detto il Gaetano - (1550-1580).

La tela è stata consegnata ai Padri Barnabiti per un caso fortuito. Ecco come ce lo raccontano le Memorie:

"Nel coro, che superiormente si atterga all'altare maggiore di S. Carlo, volevasi, nell'anno 1677, collocare un'immagine di Maria dipinta sul muro, della quale era fama che avesse operato prodigi, e che già era stata trasferita dal distrutto collegio di San Paolo alla Colonna in questo di S. Carlo. Ma nell'eseguire il trasferimento da una nicchia ove era stata da prima collocata all'altare destinatole, cadde e si frantumò. L'architetto, cui era stato commesso il trasferimento, per compensare i Barnabiti di tanta perdita, donò loro una tela del Gaetano da lui posseduta, e questa venne collocata sull'altare di detto Coro".

Nel bellissimo quadro Maria tiene fra le braccia e stringe amorosamente al seno Gesù e Lui volge gli occhi con compiacenza. Maria ha il capo un po' reclinato e le braccia e le mani bellissime sono attorno al suo Gesù.

Gesù anche Egli è tutto volto alla mamma, la bocca sorridente con una manina posata sulla mano materna.



Maria è in veste purpurea e il manto azzurro, il velo bianco.

Molte immagini della Madonna con il Bambino hanno un atteggiamento di offerta: Maria offre agli uomini il suo Figlio; qui invece c'è un momento di contemplazione del Figlio; una di quelle estasi che ogni mamma conosce.

Nello sguardo fra Maria e Gesù c'è una specie di sintonia. Quale se non quella di un rinnovare insieme l'offerta al Padre? C'è in quello sguardo, in quelle mani che si toccano una unità intima, spirituale, c'è presenza, premura.

Ma il modo di Maria di guardare Gesù riguarda anche ciascuno di noi. Il suo sguardo sembra dirci: Ecco, io voglio stringerti al cuore come mi stringo Gesù. Sii santo, buono come Lui!

Padre Minozzi e padre Semeria pongono l'Opera sotto la protezione della Madonna della Provvidenza fin dal principio, anzi nel raccomandarla a tutti la presentano come l'ultima gemma ultima certo per ordine di tempo, non, speriamo, per bellezza spirituale di meriti ('P. Semeria') - nel diadema della Mater Divinae Providentiae.

Amiamo la Madonna sotto il titolo di Madre della Provvidenza e abbandoniamoci, come il piccolo Gesù, fra le sue braccia materne.

Don Carlo Verrecchia FdD



VIDIMUS DOMINUM

Dal 29 settembre al 4 ottobre si è svolto a Roma, il primo "Congresso Internazionale dei Giovani Religiosi e Religiose". Tale congresso ha avuto come obiettivo: "Offrire un'occasione di incontro tra i giovani consacrati e consacrate di tutti i continenti al fine di condividere la loro gioia di aver "visto il Signore".

Così, più di 800 giovani di tutte le parti del mondo si sono radunati a Roma in un vero Cenacolo di Pentecoste, per proclamare, come Maria Maddalena, "Vidimus Dominum" (Gv 20, 18) e per comunicare a tutti che quello che hanno udito, veduto e toccato è il Verbo della Vita, Gesù.

Nella molteplicità dei loro carismi e delle loro culture, razze e lingue, espresse "bellissimamente" alla fine del congresso,

con canti e danze tipiche di ogni nazionalità, è stata confermata la bellezza della vita consacrata. Senza dubbio, "la vita consacrata, dono di Dio alla Chiesa ed al Mondo, è bella e ci riempie di senso e di felicità".

Li si è potuto fare l'esperienza dello Spirito, che si è manifestato creando comunione, comunicando libertà ed infondendo coraggio nei giovani, per affrontare le difficoltà della loro vita consacrata a Dio nella Chiesa per l'umanità.

Questa esperienza ha rafforzato in ogni giovane il desiderio di amare la Chiesa e il Mondo, con un cuore povero, trasparente e pienamente disponibile, come persone che vivono la comunione dei loro doni, in fraternità, servizio e preghiera.

Ha suscitato il desiderio di non essere più il futuro della Chiesa, ma il suo presente, essendo testimoni profetici dell'oggi del mondo, pronti a rispondere alle nuove sfide del nostro tempo con una vera vita evangelica.

Infine, questo Cenacolo ha rafforzato in questi giovani la voglia di vivere con radicalità i loro voti ed i loro carismi, comunicando la loro esperienza di consacrati con gioia e coraggio, facendosi messaggio vivente della presenza di Dio nel mondo.



C.D.F.

COSA VOGLIONO I GIOVANI?

Sesso? Droga?
No grazie già fatto.

Oggi la cosa più difficile è essere giovani in un mondo che è in continua evoluzione, che ti porta a fare scelte solo per apparire agli altri, senza pensare a quali sono le tue reali esigenze.

La maggior parte dei giovani d'oggi non sanno nemmeno cosa sia la felicità. Vivono in un

mondo artificiale fatto di sesso, droga ed eccessi che a volte servono solo per colmare le proprie insicurezze, ma senza risolvere i problemi e le carenze affettive.

Chi scrive è già passato per questa strada, restandone ovviamente ancora più deluso e confuso di prima.

Nella droga, nel sesso e nella falsità di apparire agli altri così come non siamo veramente, abbiamo trovato nuove delusioni e insicurezze maggiori.

Poi qualcosa è cambiato, abbiamo conosciuto il Signore e soltanto Lui ha tappato tutti i nostri buchi, amandoci veramente per quello che siamo, e facendoci scoprire che questi paradisi artificiali, mascherano la realtà, e invece di aiutarti non fanno altro che spingerti sempre più giù.

Oggi è sì difficile essere giovani, ma



non è impossibile. Nella vita tutto può cambiare se ci rivolgiamo alla persona giusta. E qui non parliamo di amicizie sbagliate, ma di un Amico sicuro, sempre pronto ad ascoltarti, e che non ti volta mai le spalle.

Non è sbagliato avere paura, ma è sbagliato mascherarla; cosiccome non è sbagliato apparire realmente come si è senza crearsi delle maschere, delle false personalità che alla fine non ti rivelano chi sei o cosa vuoi.

L'appello che noi lanciamo è quello di non impostare la vita solo sulle proprie forze, ma di rivolgersi a Cristo, l'unico che ci può capire, e che ci conosce nel profondo.

Tutto ciò non è difficile, basta volerlo; noi ci siamo riusciti, provateci anche voi.

*Sergio Pacifico
Nino Pagnozzi*

PREGHIERA

O **SIGNORE**,
che questo lumino
che faccio bruciare
sia **Luce**
perché tu mi illumini
nelle mie difficoltà e decisioni;
sia **Fuoco**
perché tu bruci in me
ogni egoismo, orgoglio e impurità;
sia **Fiamma**
perché tu mi riscaldi il cuore
e mi insegni ad amare.
SIGNORE,
non posso restare molto
nella tua chiesa:
lasciando consumare
questo lumino
è un po' di me stesso
che ti voglio dare;
aiutami a prolungare
la mia preghiera
nell'attività di questo giorno.
Amen.



LU MONNE S'È 'CAGNATE



Scine 'stù 'monne s'è 'ccagnate;
ni è chiù quelle di 'na vòte,
gne quande j' ere nu 'bbardasce
e li citile stavene dendra a li fasce.
Quandè difficile e cumplicate,
a fà da Mamma e da Padre.

I lu tempe cià 'so 'messe pè 'mparà
stù mestiere tante difficile.
Lu Padre la so sempre fatte 'bbone
p'e quarant'Anne ma putè ma penzà ca
la vicchiaje a ve dà fà pure da Mamma,
e difficile e quande 'toste pecchè: pecchè
mo li tempe s'è 'ccagnate 'nne è chiù gnè

na vote ca si dice sempre scine: mo è lu
Padre ca da dire sempre scine ca va 'bbone.

La Mamma di la case è la Regina,
ci stà poche da pazzijà: niente e
nisciune le po sostituj, e 'ccome a
'bbella casa 'nni 'ci manghe niente ci
stà tutte cose 'ma ci manghe lu foche
che 'tà riscalde e ti dà calore, e che la
fiamme che notte 'jorne sta sempre 'appicciate
e 'ccome na luce che arde dendra lu Core: ma
si sta luce e stù calore 'nne 'ci stà chiù
allore si fà notte e 'nna 'rifà 'jorne chiù.

Stefano Rulli

QUANDO PERDONARE È AMARE

Essere misericordiosi non vuol dire solo vestire gli ignudi, ma anche mettersi nei loro panni, spogliandosi delle nostre certezze, deponendo gli elementi di indifferenza e di razzismo.

La misericordia umana trova la sua necessaria fonte nell'infinita Misericordia Divina, dalla quale il cristiano trae la forza di agire misericordiosamente verso gli altri: così infatti ci esorta il Vangelo di Luca (6, 36): "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro".

Questo concetto di misericordia comprende, a mio avviso, due fondamentali principi del vivere cristiano: da un lato il valore del perdono, che allo stesso tempo, ha e dà origine all'esigenza di non giudicare e non condannare gli altri; dall'altro lato, l'impegno a tradurre la propria fede in veri atti di carità verso i "fratelli più piccoli".

La proposta che Gesù ci fa è sconvolgente per l'ottica umana: "Ama il prossimo tuo come te stesso", che già di per sé è una chiamata forte e difficile per i nostri egoismi umani, perché Gesù ci invita ad amare anche e soprattutto i nemici e gli ultimi. Quello che, quindi, ci lascia stupiti, e a volte forse è difficile da accettare, è che Lui si rivolge, e ci chiede di rivolgerci ai peccatori, cioè

non solo agli ultimi intesi come sfortunati, poveri o deboli, ma soprattutto alle persone che hanno sbagliato, o che nella nostra ottica ci hanno fatto un torto. "Amare invece i vostri nemici" (Luca 6, 35), significa, quindi, guardare oltre l'apparenza delle persone, superando i nostri piccoli schemi dell'interesse, del rancore, dell'invidia, del giudizio e della condanna, che ci impediscono di aprirci al perdono. L'adultera, il pubblicano o il figliol prodigo rappresentano coloro che hanno preso una via sbagliata, andando contro le leggi umane e addirittura contro Dio, ma che hanno poi sperimentato una tale sofferenza per questa lontananza dal Signore, da riuscire a rientrare in sé stessi e a pentirsi e così sperimentare la misericordia del nostro Dio, che invece di condannarli, apre le sue braccia ad accoglierli con amore infinito.

"Perdonare di cuore al proprio fratello" è quindi il primo fondamentale elemento di questo concetto di misericordia cristiana, che si completa attraverso la testimonianza viva di un concreto amore verso quegli "ultimi" che stanno a cuore a Gesù.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della misericordia, sono rimasta profondamente colpita dall'incontro con Don Ettore, Parroco di Sant'Ippolito in Roma, il suo racconto delle esperienze vissute a contatto

con quelle persone che la società considera ultimi, mi è rimasto così impresso da sentirlo spesso riecheggiare nella mente. Il suo messaggio è stato forte: non sono dei soldi buttati nel cappello o nella scatola di un "barbone", che possono dare concretezza a veri sentimenti di misericordia. È necessario parlare con le persone, ascoltare il perché, il come e il quando di una scelta o di una condizione di vita. Bisogna entrare in contatto con il loro cuore e il loro animo, condividendo con loro un momento, una serata, una canzone, superando l'apparenza sciatta, sporca, trasandata, e, a volte, umanamente ripugnante. In poche parole bisogna dare non quel superfluo, che non ci costa niente dare, ma qualcosa di sé, una parte di sé.

Anche Don Luca, giovane sacerdote, ha sottolineato come, pur essendo noi chiamati ad amare tutti, i poveri devono essere un'opzione preferenziale, ma non come oggetto di beneficenza o di assistenzialismo, ma come destinatari di un amore che trova e può trovare solo in Gesù l'origine e il movente. Perché umanamente non è facile spogliarsi delle proprie certezze e rinunciare alle proprie comodità, superando quell'egoismo innato che non ci permette di raggiungere il cuore dell'altro, diviso da noi dal muro dell'indifferenza, che spesso erigiamo. Questa parola quindi mi ha messo in crisi, mostrandomi la mia immagine, come riflessa in uno specchio, mentre camminando per la città incontro "zingari", "barboni", "extraco-

munitari", "mendicanti" che mi chiedono soldi, ma che in realtà hanno bisogno di un sorriso, di uno sguardo rispettoso, di una parola buona e forse anche dell'indicazione di un posto dove trovare rifugio. Loro sono gli affamati, gli assetati, gli ignudi, gli ammalati di cui Gesù dice: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25, 35-36).

Ed è proprio questa la chiave necessaria per superare l'indifferenza, l'egoismo o il razzismo: riuscire a vedere in ogni persona lo Spirito di Dio che è dentro di lei, riuscire a capire che dietro la condizione di ogni "povero" c'è la sofferenza di Gesù sulla Croce.

Ma tutto questo riguarda anche tanti altri "miseri" che intorno a noi hanno bisogno della nostra misericordia: familiari, persone vicine, o conoscenti, che ci chiedono ascolto, pazienza, perdono, umiltà, sacrificio. Per assurdo, infatti, proprio con loro, che dovrebbero essere oggetti diretti del nostro amore, a volte è più difficile esprimere vera carità, perché li consideriamo scontati, o perché pretendiamo noi molto, o perché non cancelliamo dissidi e rancori profondi.

Poi, ci sono le persone che a noi sembrano antipatiche, prepotenti o superbe, che pensiamo ci trattino male, ci infastiscano, ci annoiano, ci rubino tempo, che nascondono esperienze di sofferenza e di solitudine, che non riusciamo a vedere e di cui loro stesse a volte non sono coscienti.

È il Signore, allora, che ci mette in

grado di andare oltre l'apparenza, di scavare nell'intimo delle persone, per poterle amare al di là dei loro limiti, anzi con piena consapevolezza di essi. Solo l'insegnamento di Gesù ci propone una sfida contro le reazioni,

le debolezze e i sentimenti più bassi dell'essere uomini, per potersi innalzare ad una capacità di amare che non ha limiti.

Lidia Minozzi

COME SI AIUTANO LE NOSTRE MISSIONI

- 1 - Pregando perché "venga il Regno" di Dio su tutta la terra.
- 2 - Pregando perché si crei una proporzione più adeguata tra il numero di "operai" e la quantità di "messe".
- 3 - Sostenendo la pastorale della Criança, cioè dei bambini poveri assistiti dai volontari, con opportune offerte.
- 4 - Praticando forme di adozioni a distanza.
- 5 - Contribuendo al sostentamento degli universitari cattolici poveri.
- 6 - Inviando offerte di integrazione spese per il pellegrinaggio di un congruo numero di catechisti brasiliani a Roma per l'Anno Santo.

Aiutateci a fare il bene!

**Dio ama i poveri, coloro che amano i poveri
e quelli che aiutano i servitori dei poveri!**



Da Amatrice

INCONTRO NAZIONALE FAMIGLIA MINOZZIANA

Ogni anno è scontata la celebrazione commemorativa del padre Fondatore, P. Giovanni Minozzi, in Amatrice, nella ricorrenza della sua morte, avvenuta l'11 novembre 1959.

Per l'occasione tutta la Famiglia Minozziana, a livello nazionale, è lì a rendere gloria a Dio e ad impregnarsi del carisma tipico. Discepoli, Ancelle del Signore, Associazione Amici ed Ex-alumni, Minozziani di sangue, parrochiani, amatriciani ed autorità che solo la fede vissuta sa creare.

La grande chiesa superiore, con gli stupendi affreschi di Ferruccio Ferrazza, saggiamente ristrutturata e predisposta da Don Francesco Bracciani, accoglie tutti facendosi occupare in ogni angoletto. Tanti i Romani, gli abruzzesi, i laziali, tantissimi i lucani. Sono stati tutti accolti dalle note musicali della banda di Amatrice, che il signor Sindaco della città, prof. Antonio Fontanella, ha mobilitato per l'occasione riempiendo di aria di festa e di simpatia l'ambiente cittadino.

La concelebrazione è presieduta dal superiore gene-

rale dei Discepoli, don Michele Celiberti, che durante l'omelia, ha evidenziato lo spirito largo di amore ai poveri di padre Minozzi, che non si è mai fermato ad operare il bene per i soli suoi assistiti: tutti i poveri incontrati e riconosciuti come tali sono stati da Lui e dal Semeria considerati ed aiutati. Il bene "extra moenia"!

L'argomento è stato la necessaria premessa per la consegna del "Premio Bontà e Solidarietà P. Minozzi", assegnato quest'anno all'Associazione per la Lotta contro la Fibrosi Cistica Lucana operante in Potenza, presso l'Istituto Principe di Piemonte, promossa e sostenuta dal Gruppo Masci potentino, agganciato alla nostra parrocchia "Gesù Maestro".

A consegnare il premio al presidente





Consegna del "Premio Bontà Padre Minozzi" al presidente Associazione Lotta contro la Fibrosi Cistica.



Dott. Sergio Chiriatti, è stato anche quest'anno il Sindaco di Amatrice e la signora Maria Pia Minozzi, moglie del defunto Peppino, per i cui funerali fu raccolta buona parte della cospicua somma.

Il gruppo del Masci ha anche animato la liturgia con canti eseguiti alla perfezione sotto la direzione della dott.ssa Elvira Ierace.

Il pranzo, servito con generosa e squisita amicizia dal Castagneto ed allietato dalle esibizioni canore di Alvaro Vitale e dai suoi brindisi "alla vernaccia per

l'Opera Nazionale che tutti abbraccia", ha offerto gli elementi di completezza della giornata, che rimane nel cuore tra le più significative.

L'immane visita alla casa natale di padre Minozzi in Preta, accolti con la cordialità e la generosità tipica dei Minozzi, e l'immane saluto alle Ancelle del Signore, hanno autorizzato tutti a riprendere la via del ritorno cantando a Dio nel proprio cuore.

Flavus

NOZZE D'ORO PER SUOR FRANCESCA DI RENZO (Gianellina)

Il 7 settembre 1997, la Casa di Riposo "Madonna della Pace" di Francavilla al Mare, è stata teatro e testimone di un avvenimento che non si verifica molto spesso.

Personalmente non avevo mai assistito a una cerimonia tanto bella, tanto ricca di significato e tanto commovente.

50 anni di Professione Religiosa sono un bel traguardo!

A raggiungere questa splendida meta è stata Suor Francesca Di Renzo, Figlia di Maria SS. Dell'Orto. La cerimonia si è tenuta all'aperto. A rendere più importante questo evento è giunto fra noi il Superiore Generale dei Padri Discepoli Don Michele Celiberti che ha celebrato la S. Messa. Dinanzi all'Altare, con un inginocchiatoio davanti, tutto adornato di fiori bianchi, Suor Francesca appariva emozionata, quasi tremente per essere lei, così schiva e riservata, al centro dell'attenzione.

Intorno tutti gli ospiti della Casa, tanti parenti della Suora giunti dalla natia Celano (AQ), gli amici e le amiche della religiosa e dell'Opera Minozziana.

Raccontarvi ciò che ha detto Don Michele nell'omelia è cosa oltremodo difficile per me. Posso solo dirvi che egli si è rivolto con toni amabili alla festeggiata, parlando di povertà, castità e obbedienza. 50 anni d'amore, 50 anni in cui Sr. Francesca si è donata totalmente al



Signore! Solo un enorme amore per Cristo Gesù può spiegare questo donarsi continuo ai fratelli bisognosi.

Il momento più importante è stato quando con voce chiara, ma a tratti rotta dalla emozione, Sr. Francesca ha rinnovato i voti di castità, povertà e obbedienza.

Quasi tutti avevano gli occhi lucidi di commozione.

La festa si protraeva per un paio d'ore sempre all'aperto, dove il personale della Casa e le altre due Gianelline: Madre Maria e Sr. Dolores, servivano un rinfresco a tutti gli intervenuti.

Al termine, spente le luci e aventi per cupola il meraviglioso cielo stellato, per muri i verdi o profumati alberi del parco, si è alzato un coro dolce e struggente per ringraziare Dio che ci ha donato Suor Francesca... "Ti ringrazio o mio Signore!"

Sergio Di Nardo

INIZIATO L'ANNO SOCIALE 1997-98

L'anno sociale 1997-98 si è aperto all'insegna della fede e dell'arte. Il numeroso pubblico ha potuto godere di una serata ricchissima, sia sotto il profilo squisitamente spirituale che sotto il profilo del vero e sano divertimento. Questa 1^a Festa-Incontro è stata dedicata a Sant'Antonio Maria Gianelli, Fondatore delle Figlie di Maria SS. dell'Orto, dette affettuosamente "Gianelline".

Alle 18.00, il Direttore Don Bartolomeo celebrava la S. Messa seguita con devota partecipazione, al termine della quale, tutti si trasferivano nell'auditorium-teatro.

Dopo i saluti di prassi, il presentatore Sergio anticipatamente ringraziava, in particolare modo, il presidente della "Settembrata Abruzzese", il Prof. Antonio De Laurentiis, che, per quest'anno sociale, ha assicurato la sua collaborazione validissima: con i suoi artisti, che operano nel campo della danza, del teatro, della poesia, della musica e del folclore, darà dunque un singolare apporto alle nostre manifestazioni a rasserenamento della vita degli ospiti della Casa. Anche questa è carità!

Lo spettacolo prendeva l'avvio con l'esi-



bizione del musicista e cantante Luciano Catena che, con brani musicali e canti ben scelti, accentrava su di sé l'attenzione e gli applausi del folto pubblico.

Subito dopo Sergio presentava il gruppo "Gli Amici del Teatro" di Spoltore (PE). Gli attori: Andrea Di Tonto, Adamo Leone, Alessandra Prosperi, Loretta Pierdomenico, Irene Papa e Camillo De Leonardis, hanno recitato in modo encomiabile suscitando grande attenzione, ilarità e altre emozioni che solo il vero teatro sa dare. Camillo De Leonardis, attore conosciutissimo e affermato, è stato il vero mattatore della serata, recitando da par suo e riuscendo a coinvolgere l'attenta platea.

Il momento della riflessione spirituale è stato affidato alla MADRE CRISTINA FIACCO che, avendo vissuto per oltre 25 anni nei luoghi dove nacque e operò il Santo Antonio Gianelli, è riuscita a parlarcene in

termini belli, comprensibili e ricchi di aneddoti.

Lo scrosciante e prolungato applauso confermava la validità ed il gradimento dell'intervento della religiosa.

Subito dopo il poeta Dario Lauterio prendeva il microfono e recitava, in modo toccante, due sue poesie molto apprezzate.

Il Direttore don Bartolo, in fine ringraziava tutti gli intervenuti, gli artisti, Madre Cristina Fiacco e Sr. Lali, venute appositamente da Roma, Dario Lauterio e il presentatore Sergio, dando appuntamento alla prossima Festa-Incontro che si terrà il 15 novembre per onorare Padre Giovanni Minozzi.

Si prevede una Festa-Incontro memorabile!

Sergio Di Nardo

LA NOSTRA OPERA SI AIUTA:

- *Abbonandosi ad Evangelizzare.*
- *Sostenendo le iniziative di bene delle varie Case.*
- *Zelando la causa delle vocazioni nella Famiglia dei Discepoli.*
- *Inviando Intenzioni di Sante Messe, anche Gregoriane, alla Casa Generalizia.*
- *Appoggiando l'Opera dei nostri missionari in Brasile con offerte varie.*

"Signore, benedici coloro che ci hanno fatto e ci fanno del bene nel tuo amore"

RICERCA DI SPIRITUALITÀ

Si è tenuta ad Ofena, nella casa dei Discepoli, un corso di Esercizi Spirituali, che, introdotti per i primi due giorni dal nostro padre superiore D. Michele Celiberti, sono stati poi predicati dal rev. don Luc Van Looy, vicario generale dei Padri Salesiani.

Vi hanno partecipato un folto gruppo di padri Discepoli, di Aspiranti provenienti dall'Etiopia, dal Madagascar e dal Brasile e di alcuni laici, tra cui il sottoscritto.

Il tema, quanto mai interessante, fa seguito ai vari documenti della Chiesa miranti a salvaguardare i particolari carismi e la ispirazione primigenia dei singoli Istituti. Impegna perciò nella ricerca della spiritualità originaria: in genere e di quella minoziana, in specie, ispirata e voluta dal Fondatore per la Famiglia dei Discepoli. Essa abbondantemente promana dalla vita di lui, dai suoi scritti, dalle Costituzioni dei Discepoli.

La figura del Padre, in noi che l'abbiamo conosciuto, che abbiamo gareggiato coi gomiti... per farci accarezzare da lui, per sentire le sue manone sul viso, sui capelli, sulle orecchie e... su tutte le parti più pizzicottabili, è ancora viva, irruente ed affascinante. Viva sentiamo ancora la sua voce, la sua "Buona Notte", mentre a fatica seguiamo, o cerchiamo d'innalzarci a seguire, la sua mente poetica ed il suo cuor santo.

Ascoltando padre Minozzi, pregando le sue preghiere, leggendo con attenzione i suoi libri, non possiamo non sentirci ad un livello qualitativamente superiore, in una posizione avulsa e staccata dal contingente e dal materiale, e tendente a Dio con purezza e fede ferma.

Questa spiritualità, che ha pervaso tutta la missione dei Discepoli e che riecheggia nel cuore di tutti noi, questa noi dobbiamo definire, caratterizzare e consegnare ai minozziani della seconda generazione, anche nell'attuale contesto è nel





salto di qualità che la Famiglia Religiosa sta facendo, mentre finisce di abbandonare gli Istituti ed i collegi di un tempo e tende con novello slancio verso tutti gli altri poveri del mondo.

Al mio ritorno a casa, ho portato con me tutti i bei discorsi sulla spiritualità; ho portato nella mia famiglia, più marcata e

sentita, la spiritualità minozziana; e... vi dirò... sta nascendo in me — lo sento oggi giorno più forte — il senso della spiritualità minozziana applicata alla famiglia. Importantissimo! Ne parleremo la prossima volta.

Gian Canio Elefante

AI NOSTRI ABBONATI

Due preghiere semplici semplici, e chiarissime:

- 1 - Rinnovare l'abbonamento, mandandoci la tenue offerta abituale.**
- 2 - Trovarci altri abbonati per allargare la famiglia, per allargare il bene e renderlo più forte, più simpatico, più vivo.**

È così il bene: deve diffondersi!

Chi l'ama, non può non diffonderlo per goderne di più, sempre di più.

Ché il bene è la carità: e la carità è Dio.

P. Giovanni Minozzi

c.c.p. 33870007 intestato a:

**OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
VIA DEI PIANELLARI, 7 - 00186 ROMA**

FIORI D'ARANCIO



La sera dell'11 settembre assieme al Padre Superiore Don Michele Geliberti ho partecipato molto volentieri alla cerimonia nuziale di Mario Corteggiani, figlio di Franco e di Aurea Minozzi, nostri Amici e fedelissimi della famiglia minozziana. Un pronipote di Padre Minozzi che celebra il suo matrimonio non è certo notizia di tutti i giorni... Che poi fosse Mario, a noi dell'Opera legatissimo, a sposarsi era per noi un motivo ancora più importante.

La cerimonia si è svolta nella Basilica di Sant'Elia, in località Castel S. Elia, gremita per l'occasione da parenti ed amici degli sposi. La sposa, la Signorina Silvia Ruggeri, con la sua elegante semplicità ha affascinato anche coloro che avevano

il piacere di vederla per la prima volta. La bella cerimonia, allietata da musiche di Bach, Telemann, Albinoni, Stamitz ed altri, ha commosso tutti per l'intensa partecipazione dei due sposi.

Il seguito della cerimonia si è svolta nella bella tenuta di Ripolo dove gli sposi hanno salutato con cordialità e sincerità tutti gli Amici presenti.

Da queste pagine della rivista auguriamo prosperità e serenità a questi due giovani che si incamminano nella vita nuova e ci auguriamo di averli ancora con noi nelle manifestazioni della famiglia minozziana, che è un po' anche la loro famiglia allargata.

Michele Leone

"IL CENTRO STUDI MINOZZIANI" ALL'OPERA!

Il Centro Studi Minozziani ha organizzato a Potenza le "Giornate Minozziane". L'articolazione delle giornate dedicate al "Padre degli orfani" ha avuto due momenti di riflessione e di meditazione.

Il primo ha impegnato il pomeriggio di venerdì 24 ottobre 1997 con la presentazione del volume "Studi Minozziani" edito a cura del Centro Studi.

La relazione di Giacomo Pizzo ha efficacemente illustrato sia le motivazioni che i contenuti del testo ed ha evidenziato, con molta commozione, il significato profondo dell'apostolato del Padre. Pizzo, inoltre, ha ricordato gli sforzi sostenuti, i dolori e le amarezze brucianti che il Padre subì per la realizzazione dell'Istituto di Potenza, che diventò il suo calvario, ma anche il suo altare.

Il volume è stato diffuso, da un apposito ufficio gestito dal gruppo delle signore della "Famiglia Minozziana" e sarà spedito ai soci assenti insieme con il prezioso tesserino associativo.

Il secondo momento è stato caratterizzato dal Concerto vocale di musica sacra eseguito dalla Cappella Musicale "Santa Cecilia" della Cattedrale, diretta da Don Pasquale Tropeano e composta da quaranta maestri-cantori che hanno eseguito i brani di Pierluigi da Palestrina, di Carducci e Bachner, di V. Donella, di F. Veniero.

In ogni intervallo sono stati letti dai giovani Giuseppe Cerone, Nicola Crisci, Anna Lapetina, Augusto Larocca e Floriana Marceddu pagine intense e toccanti di "Buona notte, come parlò ai miei figliuoli" e corredate dalla lettura corale di brevissime preghiere inedite scritte dal Padre.

La tornata clou è stata quella del giorno seguente seguente, sabato 25, che ha

polarizzato l'attenzione dei partecipanti sul Convegno di studio:

Padre Giovanni Minozzi e il Vangelo della carità:

progetto, percorso e passione per la Basilicata

che ha portato alla riscoperta di autentiche ed originali peculiarità dello studio minozziano.

Articolato ed animato dalla presenza del Superiore Generale della Famiglia Religiosa "I Discepoli", Don Michele Celiberti, il Convegno ha raggiunto momenti di grande intensità e partecipazione.

Don Michele ha trattato, da par suo, il tema "La carità e l'azione minozziana verso il terzo millennio" facendo scoprire aspetti inediti ed esaltanti del pensiero di P. Minozzi. Il convegno si è arricchito di altre due preziose riflessioni.

Introdotti da Peppino Monaco, presidente Centro Studi Minozziani, che ha offerto a Don Michele una icona d'argento raffigurante Gesù Maestro, con dedica incastonata in una preziosa cornice, i lavori si sono arricchiti del prezioso contributo di Don Gerardo Messina, Direttore dell'Archivio Diocesano, che ha parlato in una dotta relazione di "I profeti della carità in Basilicata".

L'arch. Giancarlo Grano, ha trattato il tema dell'"Attualità del progetto minozziano" ed evidenziando la perennità e l'attualità del messaggio del Padre, ha sottolineato gli aspetti più salienti della sua missione di ricostruzione morale e culturale della Basilicata.

In conclusione della serata l'ex alunno Giuseppe Mancaniello ha offerto a Don Michele un quadro raffigurante Padre Semeria da lui dipinto.

Le due "Giornate Minozziane" sono state per il Il Centro Studi una prima verifica del lavoro iniziato con la ricerca e lo studio sul significato storico, sociale, religioso e missionario della presenza e dell'azione di Padre Giovanni Minozzi e della sua opera nei riguardi della "Questione Lucana", partizione e nodo della più ampia "Questione Meridionale". In senso stretto si vuole ricostruire, nei contesti, il significato storico della presenza e dell'azione di un protagonista, di un interprete attento e di un operatore votato a realizzare il superamento attraverso la "carità della cultura nella cultura della carità":

Gli studi condotti sulla "Storia della Pietà" in Basilicata hanno molti esempi, sia di santità e sia di ricerca, ed il Centro Studi Minozziani vuole affiancare ad essi gli elementi unici e di grande palpabilità e spessore che Padre Giovanni Minozzi ha lasciato come orme indelebili per la "Storia della Carità" che lo vede insieme con Padre Giovanni Semeria, protagonista ed assertore dei diritti del povero, dell'orfano e dell'oppresso, che egli considera, nella geografia dell'amore, l'eredità ed i germogli sbocciati dal martirio infame del Golgotha.

Rendere giustizia storica e documentare la perennità incancellabile dell'azione del Padre, espressa attraverso la carità, nelle sue forme meno pensate ed usuali ma con una azione di intenso ed instancabile servizio, vuol significare, per il Centro Studi, attraversare il doveroso percorso, non solo della ricerca ma anche quello della memoria riconoscente del lucano per restituire al nostro tempo, distratto e senza memoria, la figura e l'opera di un benefattore che ha voluto lenire i mali del Mezzogiorno d'Italia con l'articolazione di una "prassi" di carità pensata, progettata e mirata alla doverosa redenzione della martoriata gente del Sud, attraverso la elevazione culturale, sociale e morale condotta alla luce del Vangelo di Cristo.

Nello stesso tempo il Centro si sforza di analizzare ciascuna delle tessere dello insegnamento mirabile del Padre e con esso delineare ed offrire i tratti di quanti, coinvolti dalla sua azione caritativa e dalla profonda dottrina del suo gemello di fede Padre Giovanni Semeria, ne hanno condiviso il messaggio, vissuto e trasmesso l'insegnamento, integrato ed arricchito lo spirito di carità.

M.L.

Ormai le poste italiane con il loro inspiegabile e lumacoso disservizio sconvolgono ogni nostra previsione e rendono inutile ogni nostro sforzo di tempistica puntualità.

Anticipiamo perciò a tutti i lettori ed amici gli auguri più belli e più cari di



Buon Natale e Buon Anno!



A tutti il Signore dei tempi e dei cuori, sollecitato dalle nostre incessanti preghiere, voglia concedere pace serena e speranza incrollabile di conseguimento di quanto è nei vostri desideri modellati sulla Volontà di Dio, su cui riposa la certezza e la verità di ogni nostro bene.

La Redazione

INCONTRI

In questi ultimi tempi l'attività di relazione è stata molto intensa. Varie sono state le iniziative prese in più parti d'Italia e tutte hanno qualificato la nostra Associazione.

Si è iniziato a Cuneo la sera del 17 ottobre. Il nostro Ex-Alunno Dott. Vincenzo Buscemi, chirurgo presso il locale ospedale, ha fondato l'Associazione "I nostri figli". Associazione Genitori Separati, che ha lo scopo di promuovere intorno al problema dei "figli dei separati" una grossa visibilità e, soprattutto, maggiore conoscenza. Lo slogan, se così possiamo dire, che rappresenta il problema, è nato quasi per caso lo scorso aprile, sulla tomba di Padre Semeria, durante la manifestazione tenuta a Monterosso: "Farsi grandi per amore dei nostri figli".

Per noi erano presenti il Padre Superiore Don Michele, Don Antonio Rella Superiore di Monterosso ed il Presidente degli Ex Alunni Michele Leone.

Il tavolo della Presidenza era composto da varie personalità, esperti tutti in qualche ramo del problema (psicologo, medico, sacerdote, tecnico della comunicazione). Ciascuno ha trattato dal suo punto di vista l'argomento in modo esauriente e completo. In tutti gli interventi è stato messo in somma evidenza che l'Amore per i figli non deve finire con la separazione; ma anzi, qualora sciauguratamente si dovesse decidere per tale soluzione, i figli devono essere messi in primo piano prima e sopra ogni altra cosa.

Gli esperti hanno spiegato... la sala attenta ha recepito... ed all'intervento di Don Michele due giovani donne alle mie spalle hanno detto: «Era ora che la Chiesa iniziasse ad interessarsi anche di questi



argomenti... e che anche chi soffre in questo modo abbia un po' di attenzione". Don Michele ha, poi, ben spiegato il punto di vista della dottrina più recente e quali devono essere i comportamenti dei singoli.

Gli altri esperti si sono soffermati sui singoli aspetti. La serata si può riassumere dicendo che anche i genitori hanno bisogno di imparare ad Amare, specialmente i figli, oltre che se stessi... ma che soprattutto hanno bisogno di imparare a comunicare realmente. Così facendo, forse, si eviterebbero anche tante separazioni.

MONS. VINCENZO BO PREVOSTO DA 40 ANNI

Il 19 ottobre 1997 la comunità di Monterosso al Mare si è stretta attorno a Mons. Vincenzo Bo, per celebrare i 40 anni di parroco a Monterosso. Per volontà del festeggiato, non sono stati organizzati grandissimi festeggiamenti, ma la processione del Sacro Cuore (qui si festeggia la III domenica di ottobre) per le vie del paese ha fatto da preludio alla solenne celebrazione eucaristica, attorno a quell'altare che lo ha visto animatore della comunità per 40 anni, Maestro delle cerimonie Don Sandro Crippa.

Facevano a lui corona alcuni sacerdoti amici e i sacerdoti della Famiglia dei Discepoli, che lavorano in spirito di fraterna collaborazione nella Chiesa di Fegina. Presente anche Don Michele Celiberti, Padre Superiore, in visita alla comunità monterossina.

C'è una bellissima frase del Curato d'Ars che può riassumere la festa a Monterosso: "Il Sacerdote è l'amore del Cuore di Cristo". Il sacerdote è testimone e sacramento dell'amore di Cristo verso l'uomo. "Chi è il Sacerdote? — si chiedeva il giovane sacerdote San Gregorio Nazianzeno. È il difensore della verità, si eleva con gli angeli, glorifica con gli arcangeli, fa salire sull'altare del cielo le vittime dei

sacrifici, condivide il sacerdozio di Cristo, riplasma la creatura, restaura in essa l'immagine di Dio, la ricrea per il mondo di lassù e, per dire ciò che vi è di più di sublime, è divinizzato e divinizza".

Tutte queste cose di cui parla San Gregorio sono state attività di Don Bo a Monterosso. Quante persone ha battezzato, ha preparato ai sacramenti quante ha preparato e accompagnato alla dimora celeste!

Hanno voluto raccogliere tutte queste persone in volumi: all'offertorio gliene hanno regalato ben tre! Quante persone in 40 Anni!

All'offertorio una ricca processione ha accompagnato i doni offerti da tutti i componenti la comunità: dai primi sposati ai piccolissimi dell'Asilo. La comunità tutta ha offerto a Mons. Bo una medaglia d'oro raffigurante la Madonna di Soviore e San Giovanni Battista.

Al termine della celebrazione, l'Amministrazione Comunale ha offerto a Mons. Bo la cittadinanza onoraria di Monterosso.

A mons. Bo l'augurio più sentito: Ad Maiora e Ad Meliora.

Don Carlo Verrecchia FdD

ED È, ORA, VENTO DI... "DIFFERENZA"

È recente la nomina di Anna Maria Cantore alla "guida" della Comunità Masci Potenza 1. La nuova Magister, a proposito dovrà chiamarsi Magister o Magistra???, è stata questa una delle prime disquisizioni che ha impegnato la comunità, dopo la nomina, nel tentativo di contribuire all'arricchimento della terminologia femminile del vocabolario italiano.

La nomina di A.M. è avvenuta nel corso di una giornata, trascorsa nel bosco di Rifreddo, organizzata per delineare, com'è ormai consuetudine, la programmazione per il nuovo anno e, questa volta, anche per il rinnovo dell'incarico di coordinamento. Fredda e uggiosa la giornata, le prime foglie disseminate lungo il sentiero verso la caserma che ci ospitava, fatto apposta per sottolineare la fine di una lunga estate, che ci ha consentito qualche distrazione in più, e l'inizio di un autunno che ci deve riunire con la voglia di ritrovarci e "fare" "tutti insieme".

Ad Attilio Torre, Magister uscente, è stata donata una simpatica targa per ringraziarlo dell'impegno profuso nel corso dei sei ultimi anni, caratterizzati dalla crescita della Comunità, nella fede e nello spirito di servizio, che si è cementata nell'unione, grazie alla capacità di mediazione e alla forte volontà di Attilio che ha molto creduto nel suo impegno. Il momento dei ringraziamenti non è stato semplice rituale ma, al contrario, un ulteriore momento di arricchimento che ha permesso, grazie al senso di maturità raggiunto dal gruppo, una ulteriore analisi obiettiva rispetto ai punti di forza e di criticità che rimangono ancora da superare per potere come singoli e come Comunità "andare ed onorare al meglio il Signore con la propria vita...".

Poi, per dirla con le parole di un notopoe-



ta, ogni fine contiene un altro inizio, alla Magistra sono andate le nostre attenzioni e i nostri auguri affettuosi insieme alla promessa di un impegno che ciascuno non dovrà mai farle mancare per sostenerla nel suo mandato. Anna Maria, con la semplicità e la sobrietà che la contraddistinguono, ha saputo trovare parole forti ed efficaci per sottolineare il proprio senso di responsabilità e la consapevolezza nell'impegno assunto con spirito di servizio. Con molta modestia ha evidenziato quello che lei ha ritenuto fossero suoi limiti ma che molti, invece, hanno visto come potenzialità e segno di diversità. La conferma è giunta poi da quella lettera di ringraziamenti, non espressi a voce, in cui ci invita ad una nuova e rinnovata amicizia nella semplicità, nella chiarezza e soprattutto nell'amore che deve cedere il posto all'egoismo per fare della Comunità, dice: "Un cuore solo".

Il nuovo tempo sarà segnato indubbiamente da un alto senso pratico, dal fare più che dal dire, perché è questo innegabile patrimonio femminile che deriva da un vissuto quotidiano, dove appunto amore, comprensione e tenacia, insegnano a sconfiggere ogni forma di individualismo.

La Comunità crescerà così, ancora e di più, nel segno dei tempi che cambiano.

L.G.

MONS. LEONE E I GIOVANI DI OFENA

Il nostro Don Pasquale Leone è ricordato in paese, soprattutto per avere lasciato un'opera di grande beneficenza: la Casa di Riposo, che porta il suo nome venerando.

Ma non tutti ricordano, la sua simpatia e passione per i giovani, verso i quali profuse le sue migliori energie durante il suo lungo e proficuo apostolato che svolse tra noi.

Ricordo bene che, in tempi molto difficili, con una guerra davanti che non prometteva nulla di buono, mi ritrovai con un diploma di scuola di avviamento agrario assolutamente inutile. Tanto più che mio padre, come tanti altri muratori della "razza" dei Canteri, non possedeva terreni ed era, per di più, disoccupato.

Fu allora che don Pasquale si interessò di me per mezzo di mio nonno Orazio Gentile, suo stretto collaboratore. Mi propose di andare a frequentare le scuole di tipo industriale di Amatrice, dove era Direttore Don Abbraccio e Vice Don Patuelli. In quell'Istituto vi erano anche altri giovani di Ofena, ospitati tutti con benevolenza "perché parrocchiani di Don Pasquale, l'amico di Don Giovanni Minozzi e dell'Opera".

Precedentemente, intorno agli anni '40, ricordo un episodio che mi è rimasto impresso bene nella memoria, dopo ben 57 anni!

Don Pasquale venne nominato Monsignore per i suoi grandi meriti di mente e di cuore. Le brave suore di quel tempo organizzarono una cerimonia ed una recita tutta ideata da loro: io recitai dei versi, che non ho mai dimenticato. Eccoli: "Ma il ben che si nasconde, negli occhi dei buoni, rifulge ancora più splendido"... "Perciò le approvazioni, vennero a Lei dal Cielo, che aprì un pochino il velo, delle opere Sue sante".

Ancora un fatto personale, un po' strano, che mi ha lasciato sempre un dubbio: mi chiamava scherzosamente, ma anche affettuosamente, "don Fausto". Non ho mai capito se pensasse a me come un probabile candidato alla vita religiosa... dopo le tante delusioni avute con altri giovani da Lui ritenuti destinati, per auspicata vocazione, al sacerdozio. Ma devo aggiungere, ad onore del vero, che verso quegli stessi amici, che avevano studiato nel Seminario della Colonia "Frasca", dietro suo personale interessamento, non aveva mai dimostrato risentimento. Anzi li amava e ne andava fiero, perché poi, nella vita, avevano conservato e diffuso quegli ideali di fede cristiana e dirittura morale, appresi durante gli anni di studio, sotto la guida di un uomo integro ed esemplare come Padre Tito.

Lo ricordo, infine, ai Cappuccini dove si era "ritirato" non per limiti di età, né perché malato. Volle rimanere invece accanto ai Suoi amati ospiti per rendersi conto da vicino dei bisogni di quella Casa, per la quale tanto aveva trepidato e sofferto. Ma anche li riceveva tanti giovani.

Quando se ne andò, io avevo 20 anni: Lo piansi come un padre, assieme a tutta la popolazione di Ofena, non solo perché aveva lasciato ai vecchi e ai diseredati un rifugio sicuro ed accogliente (Sor Tullio Delfino, il poeta-girovago, che trovò ospitalità in quella Casa durante la guerra, lo definì: "il mio più grande maestro e benefattore"), ma soprattutto perché aveva lasciato ai giovani un esempio rarissimo di umiltà, di rettitudine, di bontà, di santità.

Un Uomo, un Santo che, a 50 anni dalla morte, è ancora più che mai vivo ed "operante" nelle nostre coscienze e nei cuori di una intera comunità.

Fausto Canteri

UNA GRANDE FIGURA



Sono trascorsi tanti anni dalla morte di Mons. Don Pasquale Leone, ma il ricordo di quanto è stato importante nella mia vita è sempre presente.

Ho ricevuto da lui tutti i Sacramenti che sono stati fondamentali per la mia formazione cristiana.

Come se fosse ieri, mi rivedo all'età di cinque anni, insieme alle mie coetanee per preparare la recita per il suo onomastico. Come eravamo contente, quando veniva a trovarci all'asilo!

Ci regalava sempre caramelle e ci offriva biscotti preparati in casa dalla sua nipote, che lo aiutava in tutto.

Non dimenticherò mai il giorno della prima comunione, la preparazione per ricevere l'ostia consacrata. La vigilia la trascorsi insonne, dovevo essere pronta per la messa dell'alba.

Dopo la messa dovevo recarmi a salutare i parenti per baciar loro la mano in segno di rispetto ed umiltà.

Frequentare l'azione cattolica con impegno era quello che voleva dalle ragazze, ma noi eravamo orgogliose di

vincere le gare che si facevano nella diocesi.

Avevamo per lui tanto rispetto; voleva essere salutato con le parole "Sia lodato Gesù e Maria".

Le nostre mamme si rivolgevano al Pievano nei momenti più difficili per avere conforto e consigli. Lui dava ad ognuno ciò che occorreva, sia in senso spirituale che materiale.

Mi ha raccontato mia zia che ogni volta che si recava a visitare la mamma malata, le portava le mozzarelle di Rivisondoli, perché allora i tempi erano duri.

La generazione di mia madre gli è stata tanto riconoscente e non lo ha mai dimenticato.

Lui è stato un costante esempio di grande saggezza e carità, sempre disponibile alle necessità della popolazione di Ofena.

Quante altre testimonianze di bene potrei ancora scrivere, ma lascio ad altri ciò che io non sono riuscita a raccontare.

Dionisi Fedora

SPIZZICANDOSPIZZICANDO SPIZZICANDOSPIZZICANDO

Il mese di novembre è stato un mese elettorale in molte città d'Italia. Sono stati rinnovati i Consigli Comunali e sono stati eletti i Sindaci. Alcune grandi città sono state coinvolte dal fenomeno, Roma, Napoli, Venezia...

In questa tornata elettorale, la seconda dopo la riforma, si è assistito ad un fenomeno molto interessante, che va a tutto vantaggio delle nuove regole. In quasi tutte le Amministrazioni più grandi sono stati rieletti i Sindaci uscenti. Questo naturalmente sia per le capacità dei candidati sia per la logica necessità di consentire la prosecuzione di quanto già impostato.

Si può, quindi, dire che la Riforma fatta per le Amministrazioni locali sia bene impostata e che porti a buoni risultati.

I Sindaci uscenti di Roma, Napoli e Venezia... sono stati riconfermati e votati anche da elettori non propriamente delle loro liste. È stata premiata l'immagine del Sindaco uscente.

Altro fenomeno importante di questa Riforma fatta è che questi prossimi quattro anni saranno quelli conclusivi del mandato. Infatti la nuova legge consente due sole elezioni consecutive. Questo è certamente un bene perché dà la possibilità di creare alternanza e di non creare posizioni di potere interminabili.

Questi fatti dovrebbero far riflettere i nostri governanti, specie quelli addetti alla Commissione Bicamerale, e dovrebbero convincersi che l'elezione diretta non è proprio una cosa così brutta. Altro insegnamento che dovrebbero prendere da questi fatti è che ormai il Popolo è maturo per l'elezione diretta: se vengono presentati candidati non all'altezza non solo non li vota, ma non va neppure a votare.

Maggiore impegno, quindi, è richiesto alle forze politiche nella scelta dei candidati, ma ancora più impegno nel fare regole certe, semplici, comprensibili da tutti, senza troppe alchimie di percentuali proporzionali e cose simili.

Ci auguriamo che tutto ciò avvenga e che presto la Bicamerale emani le nuove regole per le elezioni politiche e per l'elezione diretta del Premier.

**FINCHÉ VIVRÒ
RESTERÒ FEDELE AI POVERI
A QUALUNQUE COSTO**

**PADRE
GIOVANNI MINOZZI**

P. Giovanni Minozzi nacque il 19 ottobre 1884 a Preta dell'Amatrice, un paesino dell'Abruzzo montagnoso. Studiò a Roma, laureandosi in lettere alla Sapienza, dopo aver completato il corso teologico alla Gregoriana.

Ordinato sacerdote il 5 luglio 1908, si dedicò al ministero tra i pastori dell'Agro romano. Allo scoppio della prima guerra mondiale, andò volontario come Cappellano militare, organizzando al fronte le Biblioteche per gli Ospedali da campo e le Case del Soldato.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò con P. Semeria l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia* per l'assistenza agli orfani di guerra e alle popolazioni d'Italia meno provvedute. Successivamente fondò le congregazioni religiose *Famiglia dei Discepoli* e *Ancelle del Signore*.

La verità e la carità furono le linee che ne contraddistinsero la vita. L'attività caritativa ne sublimò la grandezza umana, facendolo testimone dell'unico ideale dell'amore di Cristo nelle vicende a lui contemporanee.

Mori a Roma l'11 novembre 1959.

**A FAR DEL BENE
NON SI SBAGLIA MAI**

**PADRE
GIOVANNI SEMERIA**

Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867, sortendo da natura intelligenza aperta e forte inclinazione allo studio, grande bontà di cuore e animo sensibile al richiamo degli ideali: doti tutte che mise al servizio della vocazione religiosa e sacerdotale. Oratore e apologeta volle riconciliare la scienza con la fede.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni e ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Lo scoppio della grande guerra 1915-18 lo trasse tra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si diede all'apostolato senza soste a favore degli orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a Don Giovanni Minozzi, l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, ente morale che si propone, già da sessanta anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua vita logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità.

Mori a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931. Ne è stata introdotta la causa di canonizzazione.



P. GIOVANNI MINOZZI

FONDATORE DELLA FAMIGLIA RELIGIOSA DEI DISCEPOLI
CONFONDATORE OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

"Noi dobbiamo educare amorosamente quello squisito "sensus Christi", quel profumo, direi, che nasce da un'intima comunione con Lui che solo ci avvicina alle anime, ce le rende amiche, le apre alla nostra missione evangelizzatrice.

Nessuna altra festa verace vi può essere per il nostro spirito che la conquista delle anime, il portare le anime allo Sposo Eterno; ar senza Gesù le anime non si conquistano.

Il fascino conquistatore ci è dato solo dal senso di Cristo.

**CHI NON CREDE, CHI NON PREGA, CHI NON VIVE IN DIO
NON SA, NON PUÒ EVANGELIZZARE"**

In caso di mancato recapito si prega di restituire a:

EVANGELIZARE pauperibus misit me - Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA

L. 1.500